

PASQUA UNIVERSITARIA 1936

Motivi di unione

La Federazione è tutta protesa, in questo tempo, alla sua maggior forma di apostolato. L'iniziativa della Pasqua Universitaria, promossa alcuni anni or sono, ha avuto tale accoglienza nella F.U.C.I. ed è passata così in breve volger di tempo a costituire la preoccupazione più viva e sentita di ogni Associazione, che si può ben affermare essa testimoni la maturità e la provata bontà del movimento che si propone di rappresentare l'idea cristiana nelle Università.

Per la vita interna della FUCI noi comprendiamo appieno la ricchezza e la fecondità di questa iniziativa. Ogni fucino sente la singola responsabilità che deriva da questo apostolato tra i compagni universitari e scorge in questa opera di delicatissima carità, un solenne impegno per lo sforzo di formazione interiore; noi tutti infatti sentiamo che occorre che questa forma di apostolato, a noi così cara, divenga la meta di un itinerario di disciplina e di remota preparazione di noi stessi. Chè mancheremo al nostro dovere di cristiani se ci proponessimo di svolgere opera di apostolato fra i compagni senza aver fatto anche il più tormentoso sforzo per far rinascere tutti noi stessi all'insegnamento del divino Maestro.

E nella vita di Associazione la Pasqua Universitaria ha pure una funzione decisiva. Nell'Associazione quelli che sono gli sforzi di ognuno di noi per non esser del tutto impari al compito che il Signore ci dà in questi giorni, si uniscono, si fondono, si potenzianno: l'unità della vita di Associazione, l'unità vera, sostanziale, quella data dalla carità si stabilisce piena in questi giorni.

E agli altri compagni, a quelli cui rivolgiamo l'invito di venire con noi a sentire la parola di Dio e ad accostarsi al Precetto Pasquale, che diremo? Diremo che non ci avviciniamo a loro, no, con l'atteggiamento di chi si sente sicuro possessore della verità e tende perciò la mano al più debole per aiutarlo a salire fino a lui: diremo che anche noi lottiamo dall'alba al tramonto di ogni giornata per realizzare la vita dello spirito e che, spesso, troppe volte, ci sentiamo piegare sotto la disciplina di Dio, e che ci sentiamo pure noi infinitamente poveri, e che la parola di ispirazione e di guida che ci proponiamo di portare loro è la parola di Cristo e solo come tale vogliamo dare, facendo tacere e scomparire la nostra individualità, da cui pure noi ci sentiamo oppressi.

Diremo che comprendiamo con commozione profonda il tormento umano verso la Verità e più dei nostri amici universitari con cui dividiamo ogni giorno la fatica dello studio. E lo comprendiamo, questo dolore, perchè anche noi lo viviamo, ogni giorno e ogni ora e cerchiamo di offrirlo, umilmente, a Dio.

Così la nostra parola ai compagni d'Università non vorrà se non testimoniare la nostra umiltà la nostra comprensione delicatissima della lotta che ogni uomo conduce.

Ma un'altra parola diremo ai nostri compagni: li inviteremo, nell'occasione della Pasqua, a unirsi a noi per pregare la Patria nostra e chinarsi dinanzi all'Onnipotente per impetrare all'Italia la pace nella verità, nella giustizia e nella carità.

Cercheremo, nel nostro umile e tenace sforzo, di suscitare tra gli Universitari la preghiera per le sorti d'Italia, come affermazione di consapevole fiducia nella Provvidenza, nella cui luce dobbiamo vedere il nostro umano agitarsi.

Ed è in considerazione del particolare significato che vogliamo la Pasqua Universitaria assuma quest'anno, che ci siamo rivolti a vari Professori, pregandoli di dire una parola che confortasse l'iniziativa, e suonasse autorevole invito alla preghiera per la Patria nostra.

Noi qui ringraziamo commossi questi nostri Maestri che hanno voluto aderire con sì grande bontà e dire parole sì benevole sulla Pasqua Universitaria e sul

movimento in generale. L'approvazione di essi ci è di grande conforto e la FUCI vuole qui riconfermare la profonda e reale devozione che lega i suoi soci a chi li guida nell'ardua costruzione scientifica.

Riportiamo, a titolo esemplificativo alcuni brani delle lettere di adesione pervenute, che hanno saputo cogliere i vari aspetti della nostra iniziativa.

Ogni commento ci sembra inutile, tanto i concetti espressi sono eloquenti. Richiamiamo solo l'attenzione dei compagni sul particolare significato di unire Professori e Universitari Italiani, là dove più intima e più feconda quest'unione può risullare, dinanzi all'altare del Signore, per elevare una fervida preghiera, per la nostra Italia.

Che vuol dire compiere a nome di tutte l'Università Italiana, coscienti delle responsabilità che il privilegio della cultura ci affida, un magnifico atto di Fede e di Carità.

Giovanni Ambrosetti

PER LA PASQUA UNIVERSITARIA

Adesioni di maestri

(m. c.). Sappiamo quale rilievo ha la Pasqua Universitaria nella vita fucina: quanto sia stata benedetta dal S. Padre e dall'Episcopato e quali ampi consensi abbia incontrato fra maestri e compagni.

La FUCI ha voluto quest'anno rendersi particolarmente consapevole della comprensione che l'iniziativa della Pasqua trova fra coloro che sono i nostri maestri dalla cattedra universitaria: anche perchè la fiducia di questi docenti nel nostro, per se modesto, lavoro ci fosse efficace incitamento alla considerazione delle nostre responsabilità.

Perciò il Consiglio Superiore della FUCI, e a suo nome il Presidente Centrale, ha rivolto un invito a vari professori chiedendo «una parola di adesione all'iniziativa come a Chi, Maestro della Cattedra, è chiamato a esserci Maestro nella vita».

Ma il desiderio di sentirci uniti, noi discenti, ai nostri maestri per una più solenne celebrazione della Pasqua trae motivo anche dalle particolari condizioni della amatissima Patria. Infatti la stessa lettera diceva: «Le Associazioni Universitarie di Azione Cattolica quest'anno, nel momento solenne che la Patria nostra attraversa, e che reclama quant'altri mai una cosciente e solida fusione di spiriti, vorrebbero che l'invito pasquale agli Studenti Italiani fosse avvalorato dalla voce autorevole e buona dei nostri Professori, più di ogni altra atto a richiamare nell'animo dei giovani l'importanza della fedeltà sincera ed aperta alle tradizioni religiose del nostro paese».

Numerose risposte ci sono pervenute che troppo lungo sarebbe pubblicare integralmente. Ne indichiamo perciò i motivi centrali presentando solo alcuni brani delle lettere ricevute.

Vi è in tutte le risposte un'adesione commossa alla nostra iniziativa della Pasqua Universitaria insieme all'augurio del più felice successo e della più ricca fecondità di risultati: «La Pasqua Universitaria è iniziata veramente provvidenziale» (Prof. Emilio Trabucchi).

«Vi mando con tutto l'entusiasmo dell'anima mia l'adesione alla vostra grande iniziativa» (Prof. Emilio Chiochetti, o.f.m.).

«La mia parola di adesione non può essere che decisamente entusiastica» (Prof. L. Raggi).

«...prometto di implorare dal Signore la grazia che tutti, senza eccezione, rispondano ora all'appello, per essere un giorno tutti senza eccezione presenti all'appello che il Divino Maestro farà: docenti e discenti, unum cor et unum ovile» (Prof. Sac. Anton M. Bettanini).

Unione spirituale

Più d'uno ne mette in rilievo il significato profondo di unione degli animi davanti all'altare: «Come è bello raccoglierci insieme e meditare le grandi verità della fede, orientarci verso alte e profonde direttive spirituali, perchè Gesù tenga il suo posto centrale nell'economia dei nostri pensieri...» (Prof. Silvio Giuseppe Mercati).

«La Pasqua Universitaria che vede insieme inchinate fronti canute e fiorenti unisce con un vincolo indissolubile docenti e discenti. Uno è il Maestro» (Prof. Guglielmo Della Rocca).

«...convegno sublime di anime che vanno ad attingere conforto, incoraggiamento, luce alla sorgente piena della Via, della Verità e della Vita» (Prof. Mario Mazzeo).

E ancora il Prof. Ferruccio Pergolesi: «Cristianamente sagacia e altamente meritoria l'iniziativa della FUCI per corsi di predicazione a docenti e studenti in preparazione alla Pasqua. Possa così realmente formarsi, e poi sempre mantenersi, una cosciente e solida fusione di spiriti fondata su una visione della vita soprannaturale totalitaria (per adoperare una parola di moda), che faccia centro in Dio e in Cristo Redentore, con la Sua immolazione, di tutte le anime e che alle anime alle quali ha dato maggiori grazie più richiede, perchè in carità vera e universale, si facciano uno stretto dovere di cooperare alla diffusione della buona novella di pace e di gaudio interiore».

Vita religiosa e studio

Altri insistono sul significato che questa iniziativa — richiamo di tutti i compagni universitari alla vita religiosa — ha anche per i propri studi.

«La scienza prima ancora che dallo studio nasce per il cattolico dalla preghiera e dai Sa-

Il Consiglio Federale convocato a Roma

Il Consiglio Federale è convocato in Roma per Domenica 26 aprile alle ore 10 precise presso la sede dell'Associazione Universitaria Cattolica Romana (Piazza S. Agostino, 20-A) col seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. - Comunicazioni della Presidenza.
2. - Stato delle iniziative ed attività federali.
3. - Congresso Nazionale
4. - Linee fondamentali del programma di studio per l'Anno Accademico 1936-37.
5. - Varie ed eventuali.

I Presidenti e le Presidenti, i Reggenti e le Reggenti sono pregati, qualora avessero da proporre per l'O. d. G. qualche altro numero o argomento, di farlo entro il tempo più breve indirizzandosi alle rispettive Presidenze Centrali.

dell'Amore gli alti e virili proposti, la dedizione incondizionata alla causa del bene, la consapevolezza dei doveri che c'incombono. Raggiungeremo così, mercè la unione mistica col Dio umanato, quella fusione intima di anime che dissolvendo e consumando in noi ogni egoismo ci sarà arrisa sicura d'un avvenire migliore» (Prof. G. De Santis).

«In questa Quaresima, mentre i soldati italiani sono generosi sino alla sublime offerta della vita, tutti i nostri Universitari prenderanno parte ai Corsi di Esercizi Spirituali, per mostrare, nella seconda lotta per la conquista di una volontà robusta e pura, di esser degni dell'eroismo della Patria che combatte, della Chiesa in cui militano, della Patria celeste alla quale aspirano» (Prof. Sac. Agostino Saba).

Abbiamo riportato alcuni brani delle lettere pervenute: li abbiamo scelti un po' a caso: in tutte le risposte vi sono detti bellissimi pensieri. Ma questi sono sufficienti a dirci quali sono i motivi ispiratori di queste lettere, e come i nostri Professori considerano la nostra iniziativa, per la quale da qualche anno lavoriamo con ansia crescente di carità. E l'affermazione nell'Università Italiana, proprio non può dirsi mancata!

Il nostro Presidente considera il particolare valore di questo riconoscimento che ci viene dai nostri Professori e dice loro il ringraziamento vivo della FUCI per la parola di incoraggiamento che hanno saputo trovare per la FUCI.

Ecco l'elenco dei Professori che ci hanno inviata la loro parola di adesione. Dell'Università Cattolica della S. Cuore i chiar.mi professori Barassi L., Bascapè Giacomo; Bettanini Antoni Maria; Bosson Giustino; Calderini Aristide; Callegari G. V.; Casotti Mario; Chiochetti P. Emilio O.F.M.; Del Giudice Vincenzo; Gentile Marino; Ghedini Giuseppe; Masnovi Mgr. Amato; Mangeroni L. G.; Nicodemi Giorgio; Padovani Umberto; Pastori Giuseppe; Rossi Paolo; Saba Sac. Agostino; Sarri P. Francesco O.F.M.; Sorrento Luigi; Zanzucchi Marco; Mons. Galbiati Giovanni, Prefetto dell'Ambrosiana.

E inoltre i chiar.mi professori: Bellissima G. B. della R. Università di Pisa; Benciolini Francesco della R. Università di Venezia; Bo' Giorgio della R. Università di Genova; Cecioni Francesco della R. Università di Pisa; Celentano Federico della R. Università di Napoli; Cipolla Francesco della R. Università di Palermo; Coronesi Giusto della R. Università di Firenze; D'Alise Corrado di Napoli; Dalla Noce Giulio di Bologna; Danusso Ing. Arturo di Milano; De Gobbi Francesco di Torino; Della Rocca Guglielmo di Napoli; Denina Ernesto di Torino; De Santis Gaetano di Roma; Dominèdò Francesco di Roma; Ducati Pericle di Bologna; Favilli Narciso di Pisa; Ferri Carlo E. di Milano; Frattin Giuseppe di Modena; Garino Canina Attilio di Pavia; Giannelli Giulio di Firenze; Gialdroni Annibale di Roma; Golzio Silvio di Torino; Guidi S. E. Gr. Uff. Camillo Accademico d'Italia; Luzzati Avv. Aldo di Genova; Manara avv. Ulisse di Genova; Mazzeo Mario di Sassari; Mercati Silvio Giuseppe; Montessori Roberto; Nicolini Pietro Maria di Firenze; Onida Pietro di Torino; Palmieri Nello di Napoli; Pasoli Aldo di Verona; Pergolesi Ferruccio di Bologna; Picci dott. Luigi; Pistolesi Ing. Enrico di Pisa; Raffaelli Giovanni di Bergamo; Raggi Avv. Luigi di Genova; Salvioli Gaetano di Siena; Salvioli Comm. Gabriele di Padova; Simonini Gr. Uff. Riccardo di Modena; Santori Giacomo di Roma; Stanganelli Cav. Uff. Paolo di Napoli; Taccone Angelo di Torino; Tonio A. R. di Pisa; Vinassa De Regny On. Paolo di Pavia Senatore del Regno; Cornaggia Medici Avv. G. M. di Milano.

Tempo Quaresimale Gli esercizi

È uso nelle nostre associazioni invitare i soci coll'avvicinarsi del tempo pasquale, a un corso di esercizi spirituali. In questo periodo liturgico gli esercizi assumono un particolare significato perchè corrispondono al desiderio della Chiesa che noi ci prepariamo col raccoglimento, con la preghiera, con la penitenza a risorgere con Cristo.

Ma anche noi desideriamo gli esercizi nonostante la nostra preferenza per la vita attiva di ogni giorno, per l'intenso bisogno — dopo molti mesi di studio — di un periodo di raccoglimento e di solitudine nel quale, strappandoci alle distrazioni e alle travolgenti vicende della vita, soli dinanzi a Dio solo, meditiamo sugli interessi suoi e su quelli della nostra anima; direi quasi che noi vogliamo sfuggire il tempo e fermare di fronte a noi un istante la nostra vita che scorre troppo veloce e osservare fino a che punto è inscritta nell'ordine stabilito da Dio, fino a che punto vive per Iddio, spinti dal desiderio di renderci sempre più simili a Cristo non per un vano desiderio estetico, ma perchè Dio vuol essere glorificato dai nostri sforzi di ascesa.

Gli esercizi mirano appunto attraverso le istruzioni, la preghiera comune e liturgica, le meditazioni personali a raggiungere nella nostra vita l'ordine voluto da Dio e a far sì che essa sia innestata attraverso Cristo in Dio.

In tali giorni le anime si scuotono e forse più quella nelle quali l'ordine sconvolto suscita un intimo senso di disagio e di scontento che in quei giorni di silenzio si fa più acuto e più straziante mentre prima se ne stava soffocato dall'azione; si aprono alle istruzioni come denutrite, aumentano e coordinano il loro patrimonio di verità religiose, fanno ritornare, sia pure attraverso stroncamanti dolorosi, il fulcro dell'Universo da sé in Dio.

Finalmente si arriva a capire che noi povere creature assetate di libertà e d'infinito non sazieremo questo desiderio che in Dio a patto di restare al posto nel quale la sua paterna provvidenza ci ha posti, cioè restando creature con tutte le nostre contraddizioni, con tutte le nostre lotte, con tutti i nostri sproporzionati desideri: gradini nella scala degli esseri, ma non centro non aspirazione dell'Universo, elevati ad uno stato soprannaturale, ma non Dio, come è la secreta e stolta ambizione dell'Umanità.

E appunto dalla coscienza di ciò che valiamo e siamo in noi stessi, sorgono quelle rivoluzioni di idee che capovolgono l'indirizzo e il valore di tutta una vita, i propositi di perfezione che sosterranno nello studio lungo e faticoso, nell'aspro apostolato fra i compagni, nella lotta contro il male che talora sembra voler trascinare nel fango, sorge l'umile fiducioso filiale abbandono in Dio animato dal desiderio di vivere con Gesù per il Padre. «Ita et vos, existimate, vos mortuos esse peccato, viventes autem Deo in Christo Jesu» (Rom. VI, 3). Dio viene incontro alla nostra anima, le dà la grazia di sentirsi votata a Lui dal battesimo, la infiamma di un amore sempre più puro, sempre più alto, nonostante le quotidiane debolezze.

Ma l'amore verso Dio è strettamente unito all'amore verso i fratelli, perciò sboccia in noi il desiderio di far del bene: che si esplicherà secondo i temperamenti, in opere di carità materiale o spirituale; e in modo particolare per ciascuno di noi più intimamente si stringerà il vincolo dell'amicizia fucina.

Maria Ghiglione

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Vuoti nel Corpo Accademico

Diamo notizia della morte di alcuni professori universitari insieme a qualche dato biografico. Chiediamo venia del ritardo di alcune tra queste commemorazioni, che riteniamo doverose come partecipazione della FUCI a qualsiasi lutto della famiglia universitaria.

Il prof. Giov. De Marchi

Il 15 febbraio è morto a Padova l'on. Senatore prof. Giovanni De Marchi, ordinario di Geografia Fisica nella R. Università di Padova, ora professore emerito, a riposo dal 1932 per limiti di età. Era nato a Milano il 16 maggio 1857. Iniziò la carriera quale Bibliotecario nelle Biblioteche governative (1881-1903). Nel 1889 veniva abilitato alla libera docenza in Meteorologia a Pavia e nel 1903 entrava nell'insegnamento ufficiale universitario. Fu membro del Consiglio Superiore della P. I., era Presidente del Comitato geodetico-geofisico nel Consiglio Nazionale delle Ricerche, Socio nazionale della R. Accademia dei Lincei e di altre Accademie italiane ed estere. Era stato nominato Senatore del Regno nel 1934. Ricca è la sua produzione scientifica e di alto valore.

Fra le pubblicazioni sue citiamo: *Meteorologia Generale* (tre edizioni) Milano - *Le cause dell'Era glaciale* (Pavia) - *Trattato di Geografia fisica* (Milano) - *Fondamenti di Geografia economica* (tre edizioni) Padova - *Fondamenti di Geografia politica* (Padova) - *Climatologia* (Milano). Degli scritti suoi letterari ricordiamo: *I sonetti di Shakespeare*, Milano, e *l'Inventario dei manoscritti della Biblioteca di Pavia*.

Il prof. Attilio Muggia

Il 18 febbraio è morto a Bologna il prof. ing. Attilio Muggia, già ordinario di Architettura tecnica e già Direttore, dal 1922 al 1927, della Regia Scuola di Ingegneria, ora Facoltà di ingegneria di Bologna. Era nato a Venezia il 2 aprile 1861; attualmente era professore Emerito a riposo per limite d'età, dal 29 ottobre 1935.

Aveva iniziata la carriera universitaria con la libera docenza ottenuta nel 1891, a Bologna, in Architettura tecnica e saliva la cattedra ufficiale nel 1898. Lasciò numerose pubblicazioni riguardanti l'Architettura e l'Ingegneria insieme a numerose opere architettoniche. A lui pure si deve la fondazione della florida Scuola di Chimica industriale.

Il prof. Ottorino Rossi

Il 27 marzo è morto a Pavia l'onorevole prof. Ottorino Rossi.

Era nato a Solbiate Comasco il 17 gennaio 1877. Dopo essere stato nel 1906 libero docente di clinica neuropatologica nell'Università di Pavia, venne incaricato dell'insegnamento nella Università di Siena nel 1910 e poi a Sassari nel 1911, dove divenne professore di ruolo e quindi Preside della Facoltà di medicina. Dal 1924 era professore nella Università di Pavia, della quale era pure Rettore dal 1925. Prese parte alla grande guerra come volontario, meritandosi una me-

daglia d'argento al valor militare e la croce al merito di guerra. Era colonnello medico in congedo e console della Milizia V. S. N. Era iscritto al Partito Fascista dal 15 febbraio 1923 e nel marzo 1934 era stato eletto deputato per la 29ª Legislatura.

Il nome del prof. Rossi era noto fra i cultori delle scienze mediche non solo in Italia ma anche all'estero per la sua vasta opera scientifica, per conferenze e per l'organizzazione di congressi.

Aveva pubblicato oltre cento lavori in varie lingue, su periodici italiani e stranieri, riguardanti l'anatomia, la fisiologia e la clinica del sistema nervoso, ed il suo nome rimane legato a numerose scoperte e ricerche scientifiche.

ALLA R. ACCADEMIA D'ITALIA

Le deliberazioni delle classi

Le Classi della Reale Accademia d'Italia hanno chiuso i lavori della tornata di marzo, proponendo i nomi dei vincitori per i quattro grandi premi Mussolini del *Corriere della Sera*, che saranno assegnati solennemente il 21 aprile, e presentando, dopo esame dei lavori dei concorrenti, l'elenco dei proposti per i premi di incoraggiamento, che verranno pure conferiti nella fausta ricorrenza del Natale di Roma.

Tutte le proposte delle Classi saranno sottoposte all'approvazione in una prossima adunanza generale dell'Accademia.

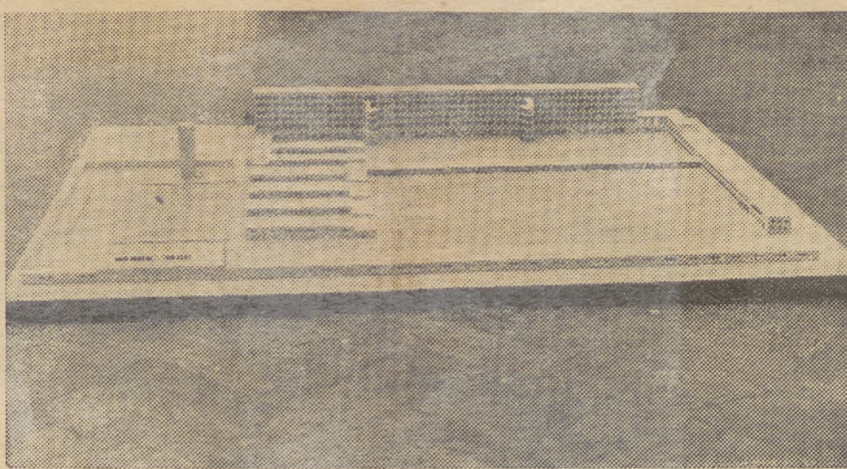
In particolare, poi la Classe delle Scienze morali e storiche, ha deliberato di mettere a disposizione della Commissione di studi sull'Agricoltura dell'Africa Orientale, presieduta dall'Accademico De Stefani, l'intero fondo di lire 29.548, di competenza della Classe stessa sui redditi per l'anno 1935-36 della Fondazione Volta istituita dalla Società Generale Italiana Edison di Elettricità.

La Classe delle Scienze fisiche, matematiche e naturali, allo scopo di contribuire essa pure ai lavori della predetta Commissione, ha dato mandato all'Accademico Dainelli di preparare un programma per un rilievo geologico e meteorologico dell'Africa Orientale che verrà finanziato dalla Fondazione Volta. Ha deciso poi di pubblicare due scritti nelle Memorie della Classe, ed ha preso atto delle relazioni di vari Accademici su numerose proposte e comunicazioni pervenute da estranei all'Accademia.

Anche la Classe delle Lettere, proseguendo i lavori per il Vocabolario, e quella delle Arti hanno deliberato circa varie proposte e domande; nonché, la Classe delle Arti, circa il Convegno Volta, che essa organizzerà nell'autunno prossimo.

Nell'adunanza generale, il presidente Guglielmo Marconi ha letto, fra vivi applausi, il telegramma inviato dall'Accademia al Maresciallo Badoglio per le recenti vittorie in Africa Orientale, ed ha rivolto un saluto al collega Marinetti, combattente sul fronte eritreo.

Sono state poi discusse varie proposte circa le pubblicazioni dell'Accademia ed è stata presentata la più recente di essa, la edizione in fasci-



OLIVOTTI VIGNUZZI (Padova) - CASERMA D'ARTIGLIERIA (plastico)
(dai lavori esposti alla Mostra dei Littorali)

mile dell'autografo della *Norma*, uscita in occasione del centenario belliniano, e promossa e curata dal Maestro Respighi, al quale, attualmente infermo, l'Assemblea ha rivolto un voto di plauso e di augurio.

Sono poi state presentate e illustrate nella loro importanza alcune pubblicazioni presentate in omaggio: il *Manuale dell'Architetto* in 10 volumi, curato e in gran parte redatto dal prof. Daniele Donghi; il ricco volume edito a cura della Società Ilva sugli *Studi e progetti siderurgici di Napoleone nell'isola d'Elba*; i due sontuosi volumi di Luigi Pernier, editi a cura del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, sul Palazzo minoico di Festos, illustrazione dell'opera data dalla Missione archeologica italiana in oltre un trentennio; ed altre pubblicazioni dello stesso Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte e dell'Unione accademica nazionale.

Il secondo concorso nazionale di prosa latina

In occasione del XVII Annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento, l'Istituto di Studi Romani bandisce, sotto gli auspici del Ministero dell'Educazione Nazionale e del Governatore di Roma, il II Concorso Nazionale di prosa latina.

Il Concorso avrà il suo epilogo il 28 ottobre p. v. con la proclamazione in Campidoglio del nome del vincitore ai quali verrà conferito il premio che assumerà il titolo: «Premio della Città di Roma».

Nel Concorso di prosa per i concorrenti della I Sezione (docenti e cultori della lingua latina) il tema è qui sotto enunciato; i lavori dei concorrenti dovranno pervenire all'Istituto di Studi Romani (Roma, Piazza della Chiesa Nuova, Palazzo dei Filippini), entro il 15 luglio p. v.

I concorrenti delle altre due Sezioni (studenti universitari e studenti medi designati dai Capi Istituti) saranno chiamati a svolgere il tema prescelto dalla Commissione in una prova che avrà luogo presso le sedi che saranno ulteriormente indicate. Il tema per i concorrenti della prima Sezione è il seguente:

*Ergi monumentum aere perennius
Regalique situ pyramidum altius.*

*Dicitur quia violentis obstrepit Ausidus
Principes Aetion carmen ad Italos
Deduxisse modos....*

(Hor., Carm., III, 30).

I premi che, come si è detto, sono istituiti alla Città di Roma, ammonteranno alla cifra complessiva di L. 9.000, oltre a diplomi di benemerenza.

Le norme e le modalità secondo le quali il Concorso verrà svolto sono indicate nel bando apposito pubblicato nella Rassegna d'Informazioni dell'Istituto di Studi Romani.

NELLA GIOVENTÙ DI A. C.

La Settimana Nazionale

La Gioventù d'A. C. ha indetto una Settimana Nazionale per i Presidenti diocesani, che si svolgerà a Roma dal 13 al 18 aprile.

Il tema centrale è «La Parrocchia»; ma ecco l'interessantissimo programma:

- 1) «La Parrocchia nella storia Ecclesiastica e civile»: Prof. Pietro Lizzieri di Venezia.
- 2) «La Parrocchia unità Pastorale della Chiesa»: Prof. Orrio Giacchi di Sassari.
- 3) «La Casa di Gesù»: Prof. Paolo Roasenda di Roma.
- 4) «Il Parroco»: S. E. Rev. Monsignor Luigi Grassi, Vescovo di Alba.
- 5) «Il Parrocchiano»: Rag. Giuseppe Belotti di Bergamo.
- 6) «La Famiglia delle Famiglie»: Avv. Giorgio Oliva di Vicenza.
- 7) «Le funzioni Parrocchiali»: Raimondo Manzini di Milano.
- 8) «Attività Parrocchiali»: Avvocato B. Mattarella, C. S. per la Sicilia.
- 9) «L'Azione Cattolica e la Parrocchia»: Avv. Domingo Rapallo, C. S. per la Liguria.
- 10) «L'Associazione Giovanile Parrocchiale»: Dott. G. Lazzati, Milano.

Verranno pure tenute alcune adunanze di carattere organizzativo sui seguenti temi:

- 1) «La specializzazione secondo l'età»: Avv. Piero Sentati di Cremona.
- 2) «La specializzazione secondo la categoria»: Rag. Amleto Faenza di Bologna, C. S. per la Romagna-Emilia.
- 3) «La Conquista»: Rag. Alessandro Terragni di Como.
- 4) «Biblioteche d'Associazione»: Dott. Ferdinando Storchi.
- 5) «Ritmo giovane»: Prof. Luigi Gedda.

Pellegrinaggio Nazionale a Pompei

La Gioventù di A. C. ha poi indetto un pellegrinaggio nazionale a Pompei che si svolgerà dal 2 al 4 settembre.

LIBRI ALL'INDICE

La Congregazione del S. Ufficio con decreto del 21 marzo 1936 ha iscritto al libro dell'Indice le seguenti pubblicazioni di PAOLO ETTORE SANTANGELO:

Luteri, Milano, Edizioni Corlaccio, 1932.

Vita di Gesù, Bari, Laterza, 1933.

S. Paolo, Bari, Laterza, 1933.

A proposito dell'abuso di una convenzione

Ricorderanno i lettori di Azione Fucina ciò che fu detto nell'articolo «L'abuso di una convenzione» pubblicato sul numero del 9 febbraio scorso, circa le false dichiarazioni di nullità di matrimonio, pronunciate da giudici svizzeri nei riguardi di coniugi italiani, che simulatamente acquistano il domicilio svizzero.

Ora siamo lieti di segnalare che la Corte d'Appello di Genova, la quale già altre volte si era mostrata restia a dare effetti civili a simili sentenze svizzere, in una recente sentenza (del 7 febbraio) ha ancora una volta negato gli effetti civili ad una di tali decisioni, con argomenti che vale la pena riferire.

Premesso un breve cenno sulle nozioni di domicilio secondo la legge svizzera e secondo la legge italiana (non si dimentichi che secondo la convenzione italo-svizzera il giudice competente è quello del domicilio del convenuto), la Corte così prosegue:

«Importa di più notare che, tanto il marito quanto la moglie, mentre dichiaravano a Dolo ed a Roma di volersi recare a Sorengo, in realtà si presentarono poi a Muggio di Mendrisio (Svizzera) manifestando, secondo emerge da un certificato di quella municipalità, in data 6 luglio 1935, di volersi domiciliare ivi. Né siffatto certificato, poi, emesso all'atto dell'arrivo dei coniugi può essere la prova del loro preteso nuovo domicilio, in quanto il requisito necessario della reale intenzione di durevole permanenza sfuggiva al controllo dell'autorità certificante, che, in definitiva, non faceva che attestare la manifestazione dei due interessati.

«Dal punto di vista formale, quindi, mentre, da un lato, è sicuro il perdurare del domicilio italiano per l'una e per l'altra parte, dall'altro, non si può dire che i risultati del loro passaggio a domicilio svizzero. Più avversa anche riesce l'indagine condotta, com'è dovere, in via sostanziale. Innanzi tutto, ambo le parti tengono il più sintomatico silenzio sopra le ragioni che le condussero nel Canton Ticino e si è di conseguenza autorizzati a ritenere quel movente, l'unico conosciuto, quello di adire al giudice di Mendrisio, per fargli risolvere la loro penosa situazione matrimoniale, seguendo una troppo nota pratica, più volte deplorata in occasione di altre deliberazioni del genere.

«Insufficienti di un vincolo sgravidato, si tenta di spezzarlo, ed all'uopo i coniugi si portano, falsando l'ordine della legge, innanzi ad un Giudice straniero, non perché nel suo territorio si abbia la sede stabile prevista, ma la sede viene artificiosamente creata per aver modo di arrivare a quel pretorio che si spera più corruivo alla domanda che la magistratura naturale propria. Nel caso dei P. E. e P. O. l'inganno si mostra chiaramente. Nessuna persona sensata può credere che essi, ormai disuniti, anzi ostili, si siano per una ardua coincidenza di eventi, portati e spinti da motivi seri, personali a ciascuno, diversi da quello giudiziario, ad abbandonare la Patria ad a fissarsi per vivere la vita, tutti e due nel modesto

centro di Sorengo nel Canton Ticino, successivamente, sempre insieme, nell'altro non meno modesto di Muggio nello stesso Cantone e questo alla vigilia di instaurarsi la procedura annullatrice del matrimonio.

«E lecito indurre che la loro presenza in giudizio in quel luogo non dovrebbe essere che un atto fuggace, ma se anche non fu tale, doveva certamente durare quanto durava il processo che ne era l'obiettivo, ossia i pochi mesi che trascorsero dall'agosto al novembre 1935. Netta contraddizione, quindi, con i già rammentati imprescindibili presupposti del domicilio, ed attraverso a questo, con la possibilità di una competenza del magistrato ticinese».

Le argomentazioni sono convincenti, e sono tali che si potrebbero forse adattare a tutti o quasi i casi di questo genere.

Confidiamo che la magistratura italiana, seguendo l'esempio della Corte di Genova, faccia quanto le è possibile per attenuare i lamenti inconvenienti, nell'attesa che ne venga eliminata la radice.

Pio Ciprotti

Mille cattedre a concorso per le scuole medie

Come il Ministro dell'Educazione, S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon, ha annunciato nel suo discorso alla Camera, vi saranno anche quest'anno i concorsi per le scuole medie di ogni ordine e grado.

Conseguentemente gli esami di abilitazione sono per ora sospesi.

Il bando dei concorsi è imminente; e si prevede che i concorsi-esami potranno aver luogo col ritardo di circa un mese rispetto alle date già annunciate per gli esami di abilitazione.

Secondo ogni probabilità il bando uscirà a giorni; recherà il diario delle prove e indicherà anche le sedi dove avranno luogo le prove scritte: Torino, Milano, Bologna, Napoli, Palermo e Cagliari, oltre — naturalmente — Roma.

Si prevede — a quel che informano le «Cronache scolastiche» — che le cattedre messe a concorso saranno circa un migliaio.

“STUDIUM”

Marzo 1936

SOMMARIO

Diogene e Veronica - SATOR.
La professione nella economia della vita cristiana - G. BRUNI.
Tendenze dell'economia sociale - Il lavoro fatto umano - A. BERNARDELLI.
Tra la vita e il libro - La letteratura, i nostri padri e noi (m.).

RASSEGNE:
Missionologia: Le missioni al Giappone - Segnalazioni (G. B. TRAGELLA).
Pedagogia: Un programma di lavoro - Segnalazioni (A. BARONI).
Scienze sociali: Nel quadro della Corporazione: osservazioni sulla previdenza - Segnalazioni (L. MONTINI).
Medicina: Relazioni psicopatologiche e regolazione ormonica della persona. I - Segnalazioni (G. LAMI).
CRONACA LETTERARIA (Abb.).
RECENSIONI: Zweig, Lugli, Boyer - Libri ricevuti.
«VITA ECCLESIAE» (e. r.).

Non sono necessarie molte parole a dimostrare le possibilità, l'efficacia della propaganda svolta attraverso il cinematografo, il quale è oggi il più potente tra i mezzi di diffusione del pensiero umano, stampa compresa.

Ognuno intuisce per conseguenza l'utilità, i risultati che si possono ottenere usando questo potentissimo strumento — trasformato così in efficace mezzo di bene e di apostolato — per far conoscere le missioni, farle amare e farne apprezzare l'eroismo e i sacrifici. E si può quasi parlare di necessità, di ricorrere al cinematografo, perché soltanto attraverso il cinematografo si potranno portare le missioni nella loro rappresentazione più efficace e più completa, a immediato contatto col gran pubblico, purtroppo molte volte indifferente e non curante di problemi missionari.

Di più un cinematografo missionario ben concepito e ben attuato rappresenterebbe un eccellente mezzo di studio e di documentazione, un'ottima occasione di approfondimento per tutti gli studiosi di missionologia.

Un cinema di ispirazione e di soggetto missionario sarebbe dunque una bellissima e lodevolissima impresa. Tutti d'accordo.

Tutti d'accordo, ma se appena scendiamo da queste platoniche riflessioni ad un esame concreto della questione, ci attende una grave delusione.

In Italia intanto quasi nulla si è fatto: all'estero qualche cosa di più, ma anche qui non nella misura e soprattutto non nella qualità che sarebbero desiderabili. Perché innanzi a tutto bisogna persuadersi — e diciamolo ben chiaro subito, una volta per sempre — che se si vuol fare un film che attiri l'attenzione del pubblico sulle missioni, che le faccia conoscere, che sia opera di edificazione e di propaganda insieme, il film deve poter essere proiettato con onore nei cinematografi pubblici. Ossia deve essere, se non perfetto, almeno al livello medio della produzione corrente e deve presentare quel *minimum* di «cinematografo» che siamo abituati a trovare anche nei films meno dotati.

E non si tratta qui — non vorremmo esser fraintesi — di indorare una pillola, ma di presentare con dignità artistica e con nobiltà di espressione argomenti e soggetti di per sé degnissimi e nobilissimi. Né d'altro canto ci si illuda che la grandezza del soggetto maschieri o faccia accettare la miseria dell'espressione e la povertà, la nullità artistica dell'esecuzione: che se mai risulterebbero più gravi al confronto.

Ormai anche nel puro documentario siamo abituati male: ci sono gli operatori della «Luce» per esempio, che sono abilissimi e spesso ci offrono dei brani di vero cinematografo con inquadrature e sequenze mirabili che non sfuggirebbero nei più pretenziosi films americani. Invece ecco un film

Cinematografo e missioni

missionario: siamo di fronte a una cosa piatta, uniforme, l'obiettivo sempre fermo ad un metro dal suolo, nessuna originalità di inquadrature o di montaggio, personaggi goffi ed impacciati. Poco di più in complesso della vecchia lanterna magica.

In realtà è difficile che qualcuno dei films missionari girati in Italia — ed una rapida inchiesta da noi svolta presso molti Istituti Missionari, ci permette di affermare che il loro numero è assolutamente esiguo — possa oltrepassare la ristretta cerchia degli oratori e dei colleghi. Si tratta di documentari, magari con intrecciata una tenue vicenda artificiosa e mal raccontata che non riesce a risvegliare l'attenzione: nulla in complesso che possa arrivare al pubblico.

All'estero, dicevamo, esiste qualche cosa di più: abbiamo sott'occhio una lunga lista di film a carattere missionario (la maggior parte muti) pubblicata tre anni fa dall'«Union Missionnaire du Clergé de France».

Tra i più recenti tre films appaiono particolarmente meritevoli di considerazione. (Siamo costretti a citare giudizi altrui perché naturalmente nessuno si è sognato di tradurli in Italia dove pur hanno diritto di cittadinanza le più insulse e goffe produzioni straniere).

«L'Inde sacrée» (Società Fiat Film, operatore il padre Van Spreken S.J.) un documentario che descrive l'India bramiana e l'opera dei missionari francesi; «I ventisei martiri giapponesi», girato da un cattolico giapponese, Hirayama, che ne avrebbe eseguito il montaggio a Hollywood con la collaborazione, dicono, di Charlie Chaplin; e finalmente «La suora negra», un documentario girato dagli Oblati di Maria Vergine nel Sud Africa: storia di una giovane suora negra che converte con la sua carità tutto il villaggio e muore, vittima della sua abnegazione, per malattia contratta al capezzale degli infermi.

Tutti e tre, ma soprattutto quest'ultimo, sono opere cinematograficamente complete che sono state con buon successo presentate al pubblico richiamando anche l'attenzione della critica. Esempio e auspicio per il futuro.

Vi sono due modi di tradurre in film le missioni: quasi due gradini della stessa scala: uno è il documentario puro e semplice, l'altro il film-romanzo

a soggetto o a sfondo missionario. Più facile, più breve, più accessibile il primo, più difficile e richiedente un'attrezzatura da grande studio il secondo ma più efficace in quanto una volta ottenuto un buon risultato, potrebbe essere diffuso e sfruttato assai ampiamente.

In pratica sarebbe innanzi tutto necessaria per i documentari una buona preparazione tecnica degli operatori, quale non può ritrovarsi di regola nel missionario stesso. E perciò auspicabile che la ripresa dei documentari missionari sia affidata ad un'agenzia (perché non a quella che ha edito il film dell'Anno santo?) che disponesse di operatori addestrati e di attrezzatura adeguata. Quando avessimo dei brani cinematograficamente buoni non sarebbe difficile, a nostro parere, ottenere di includerli nel *Giornale Luce*: facciamo anzi voti perché presto si possa arrivare a tanto e siamo sicuri che vi si arriverà.

Nel campo dei films di più ampio respiro, a carattere narrativo con registi e soggetto missionario, nulla di fatto esiste in Italia: ma esistono dei fondi di polso, esistono dei produttori valenti e coraggiosi, esistono dei missionari che saprebbero ispirare e controllare il lavoro degli uni e degli altri. E sarebbe oltre tutto anche un'impresa redditizia: il successo di numerosi recenti films ha dimostrato che le avventure esotiche sono care al pubblico. Purtroppo si trattava quasi sempre di avventure immorali, di esperienze di peccato. Si tratta ora di sfruttare a fin di bene questa preferenza del pubblico, ancor più evidente in questi ultimi tempi in cui i problemi coloniali sono, più d'ogni altro, all'ordine del giorno.

Non abbiamo la pretesa di aver risolto con queste brevi note la difficile questione cinematografica missionaria. Abbiamo soltanto voluto accennare ad alcuni problemi e ad alcuni aspetti della questione, certi come siamo che una buona cinematografia con questi intenti concepita avrà grandi possibilità di apostolato e di propaganda e presenterà forse anche — non ultimi da considerarsi — dei benefici finanziari.

Abbiamo visto quanto si è fatto nel passato: di più e di meglio si farà, speriamo, nell'avvenire.

Portiamo un po' di bontà, di fede, di eroismo nel cinematografo e vedremo che il pubblico risponderà generosamente; avremo così aiutate le missioni e migliorato il cinematografo. Che non sarebbe certo disprezzabile risultato.

Angelo Luciani

NELLA MODERNA LETTERATURA STRANIERA

Caratteri del romanzo spagnolo

Fino a non molti anni fa il solo romanzo spagnolo era, per gli italiani Blasco Ibañez, il quale — (a parte un'unica opera che si può ritenere quasi un capolavoro, *Flor de mayo*) — può rappresentare la letteratura romantica del suo paese come Da Verona l'italiana, Dekobra la francese, Ewers la tedesca, cioè la rappresenta malissimo o non la rappresenta affatto.

Paragonarlo solamente a quei tre, vuol dire infatti collocare Blasco a un livello artistico tutt'altro che elevato. Si tratta di individui che fanno una letteratura da *sleeping car* internazionale o da cinema di terz'ordine, quella che i tedeschi chiamano *Schundliteratur*, romanziere da pianterreno che dell'arte non hanno mai, o quasi, toccato la soglia.

Blasco Ibañez è il meno spagnolo dei romanziere di Spagna.

Ma ora che il suo momento è definitivamente passato come il torbido periodo del dopoguerra con il quale coincide, e si possono leggere mirabilmente tradotti capolavori autentici e spagnolissimi come *Belarmino* y *Apolonio* di Ramon Perez de Ayala (traduzione Angiolo Marcori, ed. Slavia), *Santa Rogelia* di Armando Placido Valdés (traduzione Lucio Ambruzzi, ed. Utet) e *Sotileza* di José Maria de Pereda (traduzione Carlo Boselli, ed. Mondadori), chiunque legga non indifferentemente può farsi una idea sicuramente chiara ed esatta di quello che è in sostanza il romanzo spagnolo moderno.

Di questi tre autori uno, Pereda è morto nel 1905, un altro, Palacío Valdés, ha più di ottant'anni, il terzo, Perez de Ayala, è sulla cinquantina. Tre generazioni. Uno interamente ottocentesco, uno che quando scoppiò la guerra era già anziano, uno che ha sentito in pieno tutto il tremendo mutamento dell'età presente e vi è stato trascinato irresistibilmente a prender posizione. Tre esperienze umane diversissime, tre personalità artistiche forti e chiaramente differenziate. Eppure, malgrado ciò, questi tre romanziere da me messi vicini quasi per caso (perché tradotti in italiano recentemente), testimoniano, attraverso le naturali inevitabili diversità, la fondamentale continuità spirituale del romanzo spagnolo moderno e contemporaneo.

(Con questo non si dice, beninteso, che i tre nominati siano gli unici. Dagli anziani ma sempre attivi Baroja, León, Tenreiro, Martínez Ruiz, Concha Espina, José Mas, Carretero, Pedro Mata, Eduardo Zamacois, José Francés, Gomez de la Serna, fino ai più giovani Benjamin Jarnés, Salazar Chapela, Francisco de Cossío ecc. ecc. poche nazioni hanno altrettanti e altrettanto fecondi romanziere). Ma tutti, del resto, si possono contemplare alla chiara luce pacata del romanzo spagnolo dell'Ottocento e vedere come più o meno, di volontà o a dispetto loro, non si staccano in ultima analisi da quella grande splendida tradizione e intanto sono grandi in quanto sono « loro », cioè eredi legittimi di Juan Valera, di Perez Galdós, della Pardo Bazán, di Fernán Caballero, di Alarcón.

Si potrà osservare che è facile rispettare le tradizioni in un paese come la Spagna che da due secoli almeno è chiusa di là dai Pirenei e avvezza a far vita morale e politica del tutto isolata. Ma io credo che questa idea dell'isolamento spagnolo sia, almeno in parte, leggendaria. Non solo certo i Pirenei che possono far da barriera agli scambi artistici e letterari in un'età come la nostra. E falso, infatti, che gli spagnoli non abbiano partecipato ai movimenti intellettuali europei. Flaubert e Zola furono letti anche in Spagna, Angel Ganiwet e Ortega y Gasset si educarono sui tedeschi, specialmente su Nietzsche, di chiaro indirizzo europeo sono la *Revista de Occidente* di Ortega e la *Gaceta Literaria* di Gimenez Caballero, Ramiro de Maeztu ha letto moltissimo gli inglesi, Baroja evidentemente conosce bene i russi, Gomez de la Serna, amico di Max Jacob e di Giraudoux, traduttore di Apollinaire, Colette e Oscar Wilde, collaboratore del primo numero della ormai famosa rivista bontempelliana « 900 », ha partecipato attivamente ai movimenti futurista e novecentista, pensatori come Unamuno e Madariaga, oltre ai già nominati, sono vissuti anni all'estero, in genere per motivi politici (perché in Spagna tutti gli scrittori e anche i poeti partecipano attivamente alla vita politica: i primi ambasciatori repubblicani furono, nel 1931, quasi tutti scrittori, Madariaga a Parigi, Gabriel Alomar a Roma, Américo Castro a Berlino, Perez de Ayala a Londra ecc. ecc.).

Non è dunque vero che gli scrittori spagnoli vivano rinchiusi nelle loro città di pietra e di pensiero.

Ma è vero che finiscono per essere nelle loro opere, tipicamente spagnoli.

Dell'anarchico funambolico Gomez de la Serna si leggono, con ammirazione mista a stupore, pagine bellissime nella rivista cattolica tradizionalista di José Bergamín (*Cruz y Raya*), Ganiwet e Ortega sono spagnoli quasi. Gracián e Goya, Ramiro de Maeztu ha scritto in *Defensa de la hispanidad* un vero grandioso poema alla sua patria, Unamuno continua a pensare e a soffrire soltanto per la Spagna e molti giovani scrittori come Antonio Marichalar, José Bergamín e Gimenez Caballero sono orientati in senso esplicitamente tradizionalista. Così il romanzo si mette risolutamente nella scia della tradizione.

Leggiamo *Sotileza*. Si tratta di un vero capolavoro, ma se lo togliete dal luogo in cui è per cui è nato non vi resta assolutamente nulla.

Ancora più chiaro è il caso di *Santa Rogelia* che pure ha un evidente influsso del romanzo naturalista straniero.

Una bella donna maritata a un brutto, un assassino, lo abbandona e va a vivere con un altro. E fin qui si potrebbe essere in Francia o in Germania, sarebbe lo stesso. Ma la seconda parte è inconfondibilmente spagnola. La donna, Rogelia, ha il senso della colpa e decide liberamente volontariamente di esporsi. Lascia di nascosto la casa ricca dov'era amata e rispettata e va a Centa, luogo infernale di galeotti, a raggiungere il brutale marito che è stato condannato ai lavori forzati. E qui, fino alla morte del marito, conduce una vita miserabile di mendicante. Una soluzione simile per un Zola, un Maupassant, un Ibsen, è semplicemente inconcepibile.

Si legga attentamente nell'altro capolavoro *Belarmino* y *Apolonio*, quell'arguto e profondo secondo capitolo, « La Via Ruera vista da due angoli differenti ». È una vecchia via di una vecchia città di Spagna. Dei due uomini che la osservano, uno, Pedro Lario, « spenceriano », la trova assurda e odiosa, barbara e senza senso, la vorrebbe larga, comoda, igienica, razionale, l'altro il pittore Lirio, la trova stupenda, perché ognuna delle sue antiche case ha un senso, una biografia, una storia, una personalità viva, artistica e morale. Non si poteva esprimere meglio il contrasto fra certa mentalità moderna che vuole « razionalizzare » cioè livellare annullare tutto nel volgare grigiore della massa e lo spirito cristiano che rispettando ogni sana personalità dà movimento e significato al mondo. Perez de Ayala la pensa evidentemente come il pittore Lirio.

Perché qualcuno di questi romanziere può essere repubblicano e perfino anticlericale, ma tutto, come la loro patria, respirano cristianesimo. (Ciò è confermato, a proposito di Perez de Ayala, anche dalla lunga bellissima novella *Luz de domingo*, tradotta in italiano mi pare dallo stesso Marcori nella rivista *Il Convegno*).

Così si spiega come la peste freudiana non li abbia affatto colpiti. Il freudismo che annulla la libertà nei gorgi dell'incoscienza, la per-

sonalità nel pozzo nero della « libido », è di marca ebraica — protestantica — romantica — settentrionale, ma fondamentalmente anticristiano, cioè antispagnolo.

Non esistono nel romanzo spagnolo quelle faticose psicanalisi di anime vuote e inerti assurdamente tormentate all'asperazione, quelle figure burattinesche di individui che vivono poco meglio che bestialmente, tutto senso e istinto, alle quali la letteratura contemporanea ci ha purtroppo abituati.

Queste creature degli spagnoli vivono in un realismo che è sempre intimamente sano, e il senso del peccato e dell'espiazione, dell'uomo e di Dio, del reale e del trascendente, è sempre chiaro e intatto.

« Tu dici che l'uomo è un uomo superiore quando si muove in un meccanismo... (dice il pittore Lirio all'amico Lario). — Ebbene, io non voglio essere un uomo superiore. — Non voglio liberarmi dalle superstizioni — voglio sentirmi vivere e mi sento vivere unicamente perché so che posso morire. Amo la vita perché temo la morte. — Amo l'arte perché è l'espressione più intima e più completa della vita. Metto l'arte al di sopra della natura perché la natura, che non sa di morire un po' ogni istante, è una realtà inesplicita e morta... Solo le cose vive sono belle... ».

Ora i fondamenti di questa estetica sono ben quelli tradizionali, cristiani, vita, morte, natura, arte. Il senso è chiaro. E questi sono i fondamenti del romanzo spagnolo contemporaneo che, senza chiudersi affatto alla più sana modernità, riflette tuttavia la tradizionale spiritualità cristianamente realistica che è viva e presente in tutte le manifestazioni più alte e più genuine dell'arte di Spagna.

Cesco Vian

Critica dello storicismo

Per lo storicismo, particolarmente quello crociano, tutto nella storia è ugualmente necessario e quindi sacro: ogni avvenimento è la inevitabile conseguenza di tutti quelli precedenti e la necessaria premessa di tutti quelli seguenti, per cui vana e insostituibile è ogni distinzione di bene e di male, e illegittimo è ogni giudizio negativo: la storia non ha mai da condannare, ma sempre, solo, da giustificare. Infatti, secondo il Croce, ogni fatto è il prodotto di una delle attività dello spirito universale, il quale non può non agire e, agendo, non può non produrre un valore. Lo storico quindi non trova nulla da condannare, ma ha solo da determinare di quale delle attività dello spirito (estetica, logica, economica, etica) ogni avvenimento è la manifestazione. Senonché anche il Croce ammette che ci sia una differenza di grado ad es. tra l'attività economica, che attua il bene individuale (inferiore) e l'attività etica, che attua il bene universale (superiore); ed è qui che si inserisce una recente critica del Tilgher (1).

Critica filosofica

Prendiamo ad es. il caso del tradimento consumato dal Talleyrand ai danni di Napoleone: lo storico, secondo il Croce, ha esaurito il suo compito, quando lo ha classificato come produzione dell'attività pratica inferiore, cioè economica, dello spirito universale.

Ora, dice il Tilgher, una delle due: o in una determinata occasione una sola soluzione è possibile (ad es. il tradimento di Napoleone), e allora tale soluzione non è né inferiore né superiore; o ci sono più possibilità di orientamento, e allora la soluzione presa non è « giustificata » dallo storico, nel senso che egli dimostri che nessuna altra soluzione era possibile.

Giustificare infatti significa dimostrare assurdo ogni altro valore al posto di quello giudicato, cioè, nel nostro caso, vorrebbe dire qualificare come assoluto e necessario il valore che la storia ci mostra attuato. Ma ciò, oltreché abolire ogni possibilità di distruzione tra attività inferiori e attività superiori, vuol dire sopprimere dalla radice la natura del valore come sintesi a priori pratica, come atto cioè che si constata solo post factum e che non può quindi essere oggetto di una giustificazione, che ne implicherebbe la prevedibilità (lo farebbe cioè non più sintesi a priori pratica, non più creazione, non più atto).

Altro è infatti dire: l'atto è quello che è, l'atto fu quello che fu, e altro è dire: l'atto non può (o non poteva) non essere quello che è (o

fu), cioè pensare l'atto come necessario; ed è qui la profonda incoerenza dell'idealismo che, mentre è ossessionato dalla paura di violare la spontaneità, l'originalità dell'atto, assoggettandolo ad una legge che lo trascende, finisce coll'annullarlo come atto in quanto un atto pensato come necessario presuppone a se stesso nei suoi antecedenti, nelle sue cause, ossia non può più aver luogo come atto umano, spirituale, cosciente e libero.

Il concetto di decadenza

Allo stesso modo viene analizzato il concetto crociano di decadenza, di cui viene messa in rilievo l'intima incoerenza. Infatti o essa è il mezzo necessario a un ulteriore progresso, e allora è assurdo condannarla come decadenza e contrastarla, o è lecito e doveroso condannarla, e allora impli-

citamente si riconosce che essa non è mezzo necessario al progresso. E con argomento « ad hominem »: o il Croce è fedele alla sua teoria, e allora non ha diritto di essere scontento del nostro tempo; o egli scontento del nostro tempo, e allora deve riconoscere che non tutto è Dio e non tutto è divino.

Il pensiero e l'azione

All'obiezione poi, di un assoluto conformismo pratico, già implicita qui, il Croce tenta di sfuggire con la distinzione tra pensiero e azione. In quanto io penso, cioè contemplo la realtà come storico e come filosofo, tutto mi appare opera di una Provvidenza che fa tutto, e tutto quello che fa è bene. In quanto invece agisco, mi lancio nella vita, mi sento io, persona, sento e debbo sentire me e gli altri liberi e responsabili. Insomma la storia non va avanti che grazie a ciò che, quando si contempla la realtà da un punto di vista filosofico, appare illusione ed errore. Dio è l'autore della storia, ma, per farla, ha bisogno di dimenticare di essere Dio, salvo poi trovare che tutto quello che ha fatto fu bene.

E questa la posizione insostenibile, nella quale l'idealismo si viene a trovare, per aver posto l'Assoluto nella Storia. Di fronte alla sua incoerenza anche il Tilgher riconosce la precisione e la coerenza della dottrina cristiana, che pure sappiamo non essere la sua.

L'età dello storicismo

Fin qui la critica, più propriamente filosofica. Ma non meno interessante, in questo scritto del Tilgher, è l'indagine storica che descrive il sorgere, lo sviluppo graduale e la decadenza inarrestabile della *Weltanschauung* storicistica, inquadrandola nella realtà politica, sociale e intellettuale della età contemporanea.

E così che dello storicismo, dottrina aristocraticamente teorica, superlatrice e dominatrice di ogni più refrattaria concretezza pratica, veniamo a scoprire le origini nella filosofia storico-politica della borghesia rivoluzionaria, divenuta, all'inizio del secolo scorso, conservatrice.

La borghesia, che nel '700 si era appellata alla Ragione contro la Storia, appunto perché questa giustificava privilegi e diritti, che si volevano distrutti, appena ottenuto il suo intento, avverte il pericolo che l'arma rivoluzionaria della Ragione, passata subito nelle mani del proletariato, rappresenta per la sua posizione di predominio politico, e senza rinnegare la Ragione, cerca però di conciliarla con quella realtà di fatto, che essa vuole conservata e rafforzata: ed ecco lo storicismo.

Essa non è più cioè la ragione astratta e ribelle dei singoli, che contrasta con la Storia, ma quella universale che si incarna in un'epoca e la compenetra di sé; e il suo avvenimento non è più il risultato di salti bruschi e di negazioni radicali, di distruzioni sovvertitrici, ma è il frutto del lento e progressivo depositarsi di stratificazioni successive, ciascuna delle quali presuppone e riassume in sé le precedenti. Nulla di quanto fu compiuto va perduto o deve essere rinnegato: tutto è stato necessario e buono a suo luogo e a suo tempo, « tutto ciò che è reale è razionale, e tutto ciò che è razionale è reale ».

E poiché a seconda che si punti sul reale o sul razionale, l'equivoca formula hegeliana può assumere significati radicalmente opposti, man mano che si fa viva da parte del proletariato l'opposizione allo stato di fatto in nome della Ragione, la borghesia sempre più è spinta ad accentuare l'aspetto conservatore dello storicismo: tutto ciò che è reale è razionale, cioè tutto ciò che, è bene e necessario che sia; è ammesso, sì, un lento e quasi impercettibile movimento riformista; ma astrattismo ed antistoricismo ed errore è invece tutto quanto, violenza, rivoluzione, ribellione, tende a sovvertire la realtà di fatto.

E così che a poco a poco la Ragione, cioè tutto ciò che è espressione di riflessione, di volontà, di energia individuale, di personalità, viene bandito dalla storia, nella quale vien data invece una importanza decisiva a tutti i fattori impersonali e collettivi, tradizione, costumi, ambiente. È la storia spersonalizzata e collettivizzata dell'Evoluzionismo positivista, nel quale lo Storicismo va logicamente a sbocciare: qualcosa di fatale e di necessario e perciò di provvidenziale e di buono, prodotto di forze misteriose e inconsapevoli, sulle quali l'individuo, sia che le secondi, sia che resista, non può esercitare nessuna azione efficace. Ciò nella pratica politica quotidiana, il predominio delle folle anonime, delle assemblee parlamentari con i loro esponenti facilmente sostituibili. Riconoscimento e adorazione del Fatto compiuto, se si tratta del passato; adattamento passivo alla realtà di fatto, se si tratta del presente: ecco l'atteggiamento del saggio.

Anche nel mondo intellettuale, se l'interesse per la Storia non vien meno, è però un nuovo spirito che presiede alla rievocazione del passato, nel quale ciò che attrae l'attenzione non è più quello che esso ebbe di unico e peculiare, che appunto costituisce la storia, ma quello che in esso vi fu di universale e sempre valido, cioè ciò che è fuori della storia.

La fine dello Storicismo

E, insomma, la fine dello Storicismo: non è più il passato che condiziona il presente, ma il presente che ricostituisce a suo modo il passato.

È l'Antistoria che fa la storia: il tempo presente è tempo di grande storia, ma perciò appunto il culto della dea Storia volge al tramonto.

Lo Storicismo non può giustificare che un'azione riformistica, che continua la Storia già creata, ma non crea, essa, nuova Storia.

La nuova Storia non la crea che l'Assoluto di fronte al quale lo Storicismo è l'eterno Sancio Panza che brontola contro don Chisciotte, e che pure non può non seguirlo nel suo solco di fiamma. Lo Storicismo si oppone all'Antistoria nell'atto in cui essa balza nell'essere salvo a giustificarsi, a spiegarla a vittoria compiuta. Lo Storicismo è il Notaio della Storia. Ma la nostra non è età da notai.

Il motivo pragmatico di queste parole che chiudono lo studio è il presupposto che lo caratterizza e ne fissa i limiti: possiamo accettarne oltre l'indagine storica, alla quale per il suo carattere estremamente sintetico sarebbe ingiusto chiedere assoluta precisione nei particolari, anche la parte filosofica, ma solo in quanto è essenzialmente negativa.

G. B. Scaglia

LIBRI RICEVUTI

- ANGELINI CESARE: *Invito al Manzoni*. Ed. « La Scuola », Brescia, 1936. Pagg. 147 in-8°, L. 10.
- BERNAREGGI S. E. MOIS. ADRIANO: *Vizi del tempo: la mancanza di senso religioso*. Libreria Vescovile di Bergamo, 1936.
- GRIMAUD CAN. CARLO: *La nostra Messa*. Ed. Fiorentina, 1936. Pagg. 221, L. 7.
- STEFFES P. J.: *La concezione moderna dello Stato*. Ed. Morcelliana, Brescia, 1934. Pagg. 277, L. 10.
- WILLA CARTHER: *Ombre sulla Rocca* (trad. De Nigri). Ed. Carroccio, 1935. Pagg. 273, L. 5.
- Il riposo festivo e la santificazione della festa. Ed. Ist. Catt. di attività sociali, 1936. Pagg. 84, L. 2,40.

Vita Liturgica

La Domenica delle Palme

Intervallo di purissima gioia tra la Domenica di Passione e la liturgia della Settimana Santa è la Domenica delle Palme, preludio trionfale ai festeggiamenti di Cristo risorto nel giorno di Pasqua. Duplici è la sua caratteristica liturgica. Vi è un complesso rituale e benedizionale propriamente assegnato alla celebrazione del ricordo storico dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme.

La Santa Messa della Domenica delle Palme non ha invece relazione coi festeggiamenti tradizionali degli ulivi ma più intimamente si collega al ciclo della Via Crucis di Cristo narrando drammaticamente l'episodio centrale della sua Passione. Si alterna così una bellissima rievocazione di quanto caratterizzò sempre la vita di Nostro Signore sulla terra: istanti di trasfigurazione gloriosa vissuta e partecipata dal popolo stesso e da quelli che pure non volevano riconoscerlo come Dio e istanti di umiliazione e di annientamento doloroso e penoso quanto nessun uomo mai sulla terra soffrì. E sempre con questi pensieri di vivo contrasto che noi ci figuriamo il Signore nella sua vita fra noi. Pensò così anche S. Paolo che per primo vide nel miracolo della Risurrezione di Cristo il segno della gloria e del trionfo immortale.

Il rito benedizionale degli ulivi nella Domenica delle Palme conserva il tipo delle antiche sinassi liturgiche a scopo di edificazione dei fedeli con parti didattiche e salmodiche, prive però della parte del canone che è propriamente conservatorio e che vi costituirebbero, se vi fosse, una vera e propria S. Messa completa. La prima antifona « Hosanna filio David » è un vero inno, cui segue una bellissima colletta espressa in questi termini: — O Signore, che a buon diritto, sei degno di essere amato, moltiplica in noi i doni della tua ineffabile grazia e fa che perveniamo al fine ove tendiamo per la fede e la speranza nella morte di Cristo e per la potenza della sua risurrezione ».

La Lezione dell'Esodo ricordandoci l'accampamento dei Giudei nell'uscita dall'Egitto in un'oasi di settanta palme e dodici sorgenti, ove il Signore parlò a Mosè promettendogli la manna per il popolo, è una figura delle benedizioni che sta preparandoci il Cristo colla sua Passione. Dopo il Calvario verrà la manifestazione della sua gloria e noi ne saremo resi partecipi. Intanto dobbiamo accompagnare Gesù nella sua agonia.

Per rendere a Cristo l'Osanna pio che gli hanno reso con ingenuità santa i fanciulli ebrei la Domenica delle Palme, dobbiamo vivere con intensa commozione la liturgia della Messa odierna. Vediamo Gesù condotto al Martirio per noi, umiliato, desolato, abbandonato da tutti, ucciso nella forma dei servi, come dice San Paolo. L'introito, il graduale e il tratto sono preghiere accorate del giusto, che soffre, verso l'Onnipotente Iddio che sembra non curarsi di lui per provare l'intensità della sua virtù e del suo amore. Drammaticamente a dialogo si svolge il racconto della passione: il cronista espone lo svolgimento della scena storica, la Sinagoga impersona lo spirito di ribellione e di accusa contro Cristo che aveva investito allora i Giudei e il Cristo mansuetamente risponde. Quello che era stato predetto nei salmi si è verificato per Gesù. « Speri che ci fosse qualcuno che consolisce con me, ma non ci fu: cercai qualcuno che mi consolasse ma nessuno rinvenni ». Quando sembra che proprio tutti lo abbiano abbandonato Gesù si rivolge al Padre e lo prega colle parole sublimi, che hanno impreziosito la sua passione: « Padre, se non può passare da me questo calice senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà ». Così pregò Gesù. L'insegnamento della sua preghiera educa in noi profonda fede e amore a Cristo.



GIAN PAOLO BOTTO: Studio per una porta di Chiesa

(1) A. TILGHER - Critica dello storicismo. Ed. Guanda, Modena, 1935.

Corso di Religione

XVIII

Doveri:

b) Verso se stessi

Fratelli: siate sobrii e vigilate! Così S. Pietro ai suoi fedeli. Perché l'Apostolo trovava sommarmente opportuno di inculcare i doveri che ogni cristiano ha verso se stesso, come opera e capolavoro di Dio, e conforme alla natura di chi ha ornato la creatura umana.

Questi doveri sono di due specie: primo, quelli che concernono la nostra persona e la vita nostra; poi quelli che riguardano la propagazione della vita stessa e il dovere della castità. L'amor di se stesso è lecito purché regolato. L'ordine degli amori, secondo S. Tommaso, è così distribuito: Dio, l'anima propria, l'anima del prossimo e il nostro stesso corpo. L'anima tiene il primo posto. Non è lecito commettere un peccato per il bene altrui; *non sunt facienda mala ut eveniant bona*. Altra cosa è esporre la propria vita per il bene comune e per carità verso il prossimo, p. es. in caso di epidemia. Chi ha per ufficio l'obbligo dell'assistenza farebbe peccato ad esentarsene.

Nell'amor di se stesso i difetti da evitare sono: l'orgoglio, che è un amore sregolato di se stesso e una sopravvalutazione non rispondente a realtà; l'invidia, che sente pena del bene altrui per riguardo al proprio egoismo sregolato; la collera, che è pure un movimento orgoglioso disordinato di fronte alla resistenza; la pigrizia spirituale, che ci induce a trascurare eccessivamente gli interessi dello spirito.

La cura del proprio corpo è lecita, anzi doverosa quando non diventi una specie di idolatria. Perciò la vita deve esser riguardata come un dono di Dio e un talento da trafficare a servizio di Lui. Viceversa, non è permesso di uccidersi e di mutilarsi, a meno che non si tratti di esporre la vita per un bene superiore. Al di fuori di questo caso, la vita è sacra e cade sotto il comandamento: non ammazzare. Viene in acconcio qui di parlare della temperanza e del vizio della gola, che le si oppone. L'alimentazione è un dovere, l'avidità irragionevole è un eccesso. La temperanza è una virtù moderatrice che in qualche caso può esser medicinale contro il vizio opposto p. es. dell'alcolismo, che in qualche paese prende proporzioni epidemiche e antisociali.

L'igiene sia personale che sociale è sommamente raccomandabile.

Se è virtù provvedere alla giusta alimentazione e cura del corpo, a fortiori provvedere al funzionamento regolare delle facoltà mentali che si servono degli organi corporei.

Qui viene opportuno accennare agli anestetici e agli stupefacenti, oggi tanto in voga nel mondo dei viziosi.

L'abuso della cocaina, dell'etere, dell'oppio, della morfina è condannato dalla morale cristiana e naturale, per il principio sopra esposto della conservazione integrale della vita affidataci da Dio. È però permesso l'uso di questi elementi a scopo curativo e anche sedativo del dolore: non però da affrettar la morte ai malati. La diffusione di questi anestetici ha preso talora le proporzioni di una piaga sociale, che deve essere energicamente combattuta.

Qui viene anche opportuna la trattazione relativa ai beni temporali e di fortuna, lo scopo dei quali è la conservazione della vita e non l'uso ed abuso smodato. Quando l'uomo — e peggio il cristiano — si attacca eccessivamente a questi beni temporali, cade nel peccato di avarizia il cui eccesso contrario è quello della prodigalità. Ricordare il consiglio del Signore (in Matt. vi-32) di non esser troppo solleciti per quello che dobbiamo mangiare e bere, o di quello di cui dobbiamo rivestirci, perché il Padre celeste, che veste i gigli dei campi,

sa che di tutte queste cose noi abbiamo bisogno.

La seconda specie dei doveri è relativa alla propagazione della vita, intorno alla quale esiste un piano di Dio per la moltiplicazione della specie umana. Donde ne viene che l'uomo deve soggiacere a questo piano e servirsi dei piaceri sensibili a questo fine ordinati, soltanto nelle condizioni nelle quali può esser raggiunto il fine del matrimonio. Pur troppo, l'importanza di questi gravi doveri relativi alla trasmissione della vita è molte volte trascurata.

Al di fuori del matrimonio, la morale cristiana impone la castità perfetta e nel matrimonio stesso la morale regola i rapporti con la castità coniugale.

La famiglia cristiana, fondata su queste basi, è la miglior salvaguardia della dignità umana, mentre la teoria sovvertitrice del libero amore è una minaccia a questa dignità e alla stessa civile convivenza.

Nota Bene. - La legge della castità è comune a tutti i cristiani. S. Paolo ne parla con termini energici: «Non sapete voi che siete membri del Cristo e tempio dello Spirito Santo?» (I Cor. VI, 15).

Altrove l'Apostolo dice energicamente che le immondezze, le scurrilità, ciò che è servitù degli idoli, *nec nominentur in vobis*! Si danno nondimeno dai moralisti delle regole generali o speciali per mantenersi casti; e queste riguardano in primo luogo i pensieri, l'immaginativa, i desideri disonesti, le occasioni procurate dalla curiosità degli occhi, dai balli lascivi ecc. ecc.

Regole particolari sono date alle persone coniugate nell'interesse dei figli che sono chiamate a procreare. In generale è da ritenere che il peccato impuro è indice di sordido egoismo, fatale all'individuo e alla società.

Non è credibile quanto sia vasta la rovina anche fisica, oltre che morale e spirituale, dai servi di questo sordido peccato. Per liberarsene, con la grazia di Dio, — che non la nega — occorre vigilanza e preghiera: educazione della volontà, imperio sopra i propri sensi, frequenza al rito eucaristico, che è il Pane dei forti.

Lieto evento in casa Piazza

Il nostro carissimo e indimenticabile Dott. Ugo Piazza ha salutato la nascita del suo primo bambino al quale è stato imposto il nome di Pier Francesco. Partecipiamo con tutto il cuore alla letizia del carissimo amico e a lui, alla gentile signora e al piccolo Pier Francesco presentiamo l'augurio cordiale di tutta la Fuci.

Per la cultura missionaria

Abbiamo già pubblicato i forti sconti riusciti ad ottenere nell'abbonamento al Pensiero Missionario e nell'acquisto della Guida dei Missioni.

Nel desiderio costante di facilitare alle associazioni e ai soci la formazione di una piccola biblioteca di cultura missionaria, il Centro, contribuendo largamente alla spesa, mette a disposizione al prezzo di L. 20 (per le ordinazioni dei soci aggiungere L. 3 di spese postali) un determinato numero di pacchetti. Ogni pacco contiene: P. DUBOIS, Répertoire Africain.

Card. MASSAJA, I miei 35 anni di Missione (estratto di un volume).

VEN. DE JACOBIS, Ventidue anni in Etiopia.

P. TRACELLA, Le Missioni Cattoliche attuali.

P. SCHMIDT, L'anima dei primitivi.

Quanti desiderano godere di questa facilitazione, che si raccomanda da sé, sono pregati di inviare al più presto (e in ogni caso non oltre il 15 aprile) le prenotazioni con l'importo della somma anticipata.

CONVEGNI DI ZONA IL PROGRAMMA CULTURALE

Convegno di Como: 13-15 aprile.

Prolusione: Laicismo e cattolicesimo: formazione storica del mondo laico.

Relazione Generale: L'immanentismo e le varie manifestazioni del pensiero e della vita.

Relazioni di Facoltà:

Diritto: L'interesse individuale e sua conciliazione coll'interesse collettivo in relazione alla proprietà privata.

Lettere: La letteratura greca come forma di vita spirituale presso gli antichi.

Medicina: I fatti metapsichici.

Scienze Fisiche: Personalità e ricerca scientifica: influenza dell'ambiente esterno sulla personalità dello scienziato.

Verrà pure tenuta un'adunanza per la facoltà di Farmacia sul tema «La pubblicità farmaceutica nel suo aspetto morale» e un'adunanza per la facoltà di Ingegneria sul tema «Rapporti fra lo sviluppo della tecnica e la vita religiosa».

Adunanze separate:

Universitari: La carità nella vita fucina.

Universitarie: La donna nella vita della Chiesa. Educazione delle convinzioni.

Adunanza di Missionologia: Teologia missionaria.

Assemblea Generale: Lo spirito della FUCI.

Convegno di Treviso: 17-19 aprile.

Prolusione: Laicismo e cattolicesimo: Il laicismo nella cultura contemporanea.

Relazione Generale: L'immanentismo religioso.

Relazioni di Facoltà:

Diritto: L'interesse individuale e sua conciliazione coll'interesse collettivo in relazione all'iniziativa privata.

Lettere: La letteratura romana come forma di vita spirituale presso gli antichi.

Medicina: Il miracolo.

Scienze Fisiche: La personalità dello scienziato nella ricerca scientifica.

Adunanze separate:

Universitari: La carità nella vita fucina.

Universitarie: La donna nella vita della Chiesa. Educazione della volontà.

Adunanza di Missionologia: Teologia missionaria.

Assemblea Generale: Lo spirito della FUCI.

Convegno di Perugia: 18-20 aprile.

Prolusione: Laicismo e cattolicesimo: il laicismo nella vita sociale contemporanea.

Relazione Generale: L'immanentismo nelle varie manifestazioni del pensiero e nella vita.

Relazioni di Facoltà:

Diritto: L'interesse individuale e sua conciliazione coll'interesse collettivo in relazione alla proprietà privata.

Lettere: La letteratura greca come forma di vita spirituale presso gli antichi.

Medicina: I fatti metapsichici.

Scienze Fisiche: Personalità e ricerca scientifica: influenza dell'ambiente esterno sulla personalità dello scienziato.

Verrà pure tenuta un'adunanza per la facoltà di Economia e Commercio sul tema «L'imprenditore nell'economia corporativa».

Adunanze separate:

Universitari: La carità nella vita fucina.

Universitarie: La donna nella vita della Chiesa. Educazione del sentimento.

Adunanza di Missionologia: Teologia missionaria.

Assemblea Generale: Lo spirito della FUCI.

Convegno di Salerno: 23-25 aprile.

Prolusione: Laicismo e cattolicesimo: il mondo laico nella visione cattolica.

Relazione Generale: L'immanentismo religioso.

Relazioni di Facoltà:

Diritto: L'interesse individuale e sua conciliazione coll'interesse collettivo in relazione all'iniziativa privata.

Lettere: La letteratura romana come forma di vita spirituale presso gli antichi.

Medicina: Il miracolo.

Scienze Fisiche: La personalità dello scienziato nella ricerca scientifica.

Adunanze separate:

Universitari: La carità nella vita fucina.

Universitarie: La donna nella vita della Chiesa. Educazione della coscienza sociale.

Adunanza di Missionologia: Teologia missionaria.

Assemblea Generale: Lo spirito della FUCI.

A ogni Convegno seguirà una gita o un pellegrinaggio a un Santuario.

Condizioni di soggiorno e di viaggio.

Per tutto quanto concerne tessere, soggiorno, vitto, alloggio, i partecipanti si rivolgeranno ai singoli Comitati che organizzano il Convegno. (Como: V. Ferrari, 1 - Perugia: V. Dalmazia, 23 - Treviso: P. Pio X, 2 - Salerno: Palazzo Arcivescovile).

E concessa per tutti i Convegni, senza limitazione di percorso, la riduzione del 50% per i biglietti di andata e ritorno da tutte le stazioni del Regno. I termini di validità dei biglietti sono: andata: dall'8 al 25 aprile - ritorno: dal 13 al 30 aprile.

Convegno sardo a Nuoro

(s. m.). — La seconda edizione del convegno fucino sardo a Nuoro non è certo di minore importanza dell'adunata dello scorso anno a Macomer. Preparata paternamente da S. E. Mons. Cogoni, Vescovo di Nuoro, con la collaborazione degli amici del Segretariato fucino essa ha dimostrato che la Fuci in Sardegna non è una entità trascurabile.

Riepiloghiamo brevemente la cronaca dei lavori. Sabato 14 u. s. nelle tarde ore del pomeriggio sono arrivati nella capitale barbaricina i fucini e le fucine di Cagliari e Sassari accolti entusiasticamente dai Nuoresi. Data l'ora tarda l'unica cosa che s'è potuto fare è stata la presentazione di tutti i fucini ad Ambrosetti e ciò non è poco (!!).

La domenica mattina s'iniziano i lavori con la S. Messa celebrata dal Vescovo di Nuoro con brevi parole al Vangelo. Dopo colazione in cui si continua a dar saggi vocali già incominciati dall'arrivo a Nuoro dei Convegnisti preceduta dal saluto dei Nuoresi per mezzo dello studente P. Contu, S. E. Mons. Vescovo tiene la prolusione su «Laicismo e Cattolicesimo».

Finita la quale si hanno le riunioni di facoltà: parlano per le facoltà di Lettere e Scienze: Ignazio Schirru (Cagliari) su «La letteratura classica come forma di vita spirituale»; Marco Adamo (Cagliari) su «Il Vecchio e il Nuovo in Galileo Galilei secondo gli studi contemporanei» per le Facoltà di Legge e Medicina: Gior-

gio Giovannozzi (Sassari) su «L'interesse individuale e sua conciliazione con l'interesse collettivo dell'ordinamento corporativo» e Salvatore Manconi (Sassari) su «Il Miracolo».

Alle relazioni di Facoltà accompagnate da vivaci discussioni è seguito il discorso del Prof. V. Palmieri della R. Università di Sassari su «I miracoli di Lourdes».

Essendo l'ora tarda si va a pranzo (ma che gentili gli organizzatori del convegno con quel banchetto sontuoso!). Il pomeriggio lo si utilizza per la gita al monte «Ortobene» dov'è la statua del Redentore che domina tutta la Borbagia.

Al ritorno dalla gita si hanno le adunanze separate: ai fucini parla sulla «Carità nella vita universitaria» l'Assistente ecclesiastico di Cagliari Mons. Cogoni e alle signorine su «L'educazione della personalità nella vita cristiana la consigliera nazionale Amalia Zambaldi».

Sulla cena che, press'a poco è stata identica al pranzo, non ci soffermiamo. Chiude la operosa giornata il discorso di Ambrosetti, seguito da numerose (che delizia per gli assennati) osservazioni molto opportune ed interessanti.

Al mattino del giorno seguente alle 5 partenze col bis delle canzoni goliardiche a lungo sfruttate, si parte.

Soffermerci nel significato del secondo convegno fucino sardo non lo crediamo opportuno. La migliore chiusa di questa relazione ci sembra quella frase che si legge sulla pagina di «Azione Fucina»: «non multa loquimur sed vivimus» e col l'augurio di trovarci tutti in settembre al Congresso di Bari.

NELLE ASSOCIAZIONI

CATANIA

Oro alla Patria

La Fuci di Catania (Associazione maschile e Associazione femminile) ha offerto per la Patria gr. 50 di oro e gr. 600 di argento.

Giornata Missionaria

Il 26 gennaio avemmo la Giornata Missionaria, con la S. Messa al mattino e nel pomeriggio con la conferenza del Rev. mo P. Dante Battaglieri, il quale parlò a un numeroso pubblico di studenti e di professori, sul tema: «Fede e civiltà di Roma, nell'Africa nostra».

Settimana Filosofica

Dal 2 febbraio al 1. marzo per iniziativa dell'Associazione femminile, abbiamo avuto un Corso di Filosofia, tenuto dal Rev. prof. S. Cultrera, S. J. A questo Corso, che è stato seguito con vivo interesse, hanno partecipato anche molti studenti non fucini, né sono mancate vivaci discussioni. I temi trattati erano: 1) *Il problema critico: esistenza della scienza come sapere umano certo e universale*. 2) *Il problema della libertà: valore della ragione speculativa, della ragione pratica e della coscienza*. 3) *Il problema morale: natura e fonti della obbligazione morale*. 4) *Il problema psicologico: l'anima è una sostanza spirituale e immortale*. 5) *Il problema religioso: esistenza delle principali prove dell'esistenza di Dio e giudizio sul loro valore*.

GENOVA

Associazione Femminile

Nei mesi passati la vita della nostra Associazione fu molto intensa. Oltre il consueto ritmo delle lezioni, ci sono state le adunanze dei gruppi di studio di lettere e di matematica, e una conferenza missionaria con proiezione tenuta da un Padre missionario dell'Uganda.

Negli ultimi giorni di Carnevale abbiamo festeggiato solennemente le nuove socie da cui la nostra Associazione attende molto. Il giorno 8 marzo abbiamo celebrato la Giornata Fucina. Su di essa danno ampio resoconto i fucini, noto però che fu occasione della prima visita ufficiale della Dedè, consigliera del Nord-Ovest.

Dal 14 al 16 marzo ci siamo ritirati per un corso di esercizi spirituali, predicati da Don Cavallieri, che è stato nominato da Sua Em. il Cardinale, Minorette nostro Vice-Assistente.

NAPOLI

Settimana Filosofica

Il prof. Ludovico De Simone della R. Università di Napoli, gentilmente aderendo all'invito rivolto dalle Associazioni Universitarie Napoletane di Az. Catt., ha tenuto un corso di cinque lezioni, seguito con profondo interesse e non da fucini soltanto, sul problema della conoscenza.

L'anima intende solo presupponendo la cooperazione delle sensazioni, giusta la massima «nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu». Ma nelle due attività del sentire e dell'intendere, la conoscenza si soggettivizza nell'oggetto («cognitum est in cognoscente per modum cognoscentis»), ossia si ha la spiritualizzazione dell'oggetto. Infat-

ti, anche accettando l'opinione del Galluppi, si può dire che nella sensazione si accoglie la forma sensibile e la specie sensibile dell'oggetto, dematerializzata, e così nella intelligenza si astrae dall'immagine la forma sensibile, libera dalle limitazioni spaziali e temporali. L'intelletto e l'Inteso così si unificano nell'universale intelligibile. Per l'attuarsi dell'universale c'è bisogno della gradualità del processo conoscitivo, che si ha in due stadi: l'apprensione ed il giudizio, per il quale ultimo si distingue la verità, che è «adeguazione delle cose e dell'intelletto» dalla falsità.

La verità come conquista — il tema dell'ultima lezione — l'illustre oratore ha trattato traendo l'esempio dalla vita dell'Aquinate. Con alata parola, con accenti di poeta e profondità di filosofo, il prof. De Simone ha dimostrato che tutta la vita dell'Angelico Dottore — dalla domanda che, fanciullo, tormentava il suo spirito alle lotte incessanti che dovè sostenere — fu un continuo tendere alla verità. La conferenza dell'illustre Docente, spesso interrotto da applausi, fu coronata da un'entusiastica ovazione del folto uditorio.

BERGAMO

Segretariato Maschile

Continuano, realizzando in pieno il programma tracciato, i Gruppi di Studio: di scienze economico-giuridiche, lettere, medicina e ingegneria.

Tra le altre attività del Circolo va particolarmente messa in rilievo la Conferenza di S. Vincenzo, cui partecipano anche gli studenti medi: il numero delle famiglie assistite, già forte, va aumentando di continuo.

Col ritorno della bella stagione, anche la sezione sportiva riprenderà il suo lavoro. Molto dobbiamo alla generosità del Vescovo che, nelle adiacenze della nuova sede, ha fatto costruire, oltre al campo di tennis, un gioco di bocce ed il necessario per le più... focose partite di palla-canestro.

ROVIGO

Segretariato "Sicchiroleo,"

Alla presenza del presidente della Fuci di Padova, De Maria, si è inaugurato l'anno accademico. Dopo la Messa e dopo una abbondante... «libagione» si tiene l'adunanza, dove si trattò dei problemi vitali della Fuci e si stabilì il piano di attività per il corrente anno.

Oltre ai «vecchi» fucini erano presenti quattro matricole.

Il fucino Ugo dalla Pasqua, nella seduta che seguì la giornata inaugurale, ci parlò del «Miracolo» tema dei prossimi convegni. La discussione fu animatissima. In detta adunanza si stabilì ancora il giorno in cui la nostra San Vincenzo de' Paoli doveva iniziare la sua attività.

Leggete

STUDIUM

IGINO RIGHETTI, Dir. responsabile
MARIO CORTELESE, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - ROMA - Tel. 53-576